Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5343
BRAIDENSE
MILANO

1728 5343

GIONATA.

AZIONE SACRA
PER MUSICA,

DA CANTARSI
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
DELLA
SACRA CESAREA E CATT. REAL
MAESTA'
DI
CARLO VI.
IMPERADORE
DE' ROMANI
SEMPRE AUGUSTO.

L' Anno M. DCC. XXVIII.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta e Istorico di Sua Maestà Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Cappella di Sua Maestà Ces. e Cattolica.

VIENNA, Appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua Maestà Ces. e Cattolica,

V/111

INTERLOCUTORI.

SAUL, Re di Iſraele.

ACHINOAM, ſua moglie.

GIONATA, loro figliuolo.

ACHIA, Sommo Sacerdote.

ABNER, uno de' Capitani di Saul.

HEBER, ſcudiero di Gionata.

CORO di donne Ebree.

CORO di Iſraeliti.

L' Azione è nel villaggio di Magron tra Machmas, e Gabaa.

PAR-

PARTE PRIMA.

GIONATA.

HEber, toſto a me l'armi; e tu vien meco. *Reg. lib. 1. c. 14. v. 1.*

HEBER.

Dove, o ſignor?

GIONATA.

Coperti
Dal velo de la notte,
A portar nel ſopito
Campo de' Filiſtei terrori, e ſtragi.

HEBER.

Sappialo il Re. *v. 2.*

GIONATA.

Con ſoli *c. 13. v. 15.*
Secento armati a le pendici ei ſtaſſi
Del Gabaa, non lontano,
Appiattato in quegli antri; e più nel forte
Sito confida, aſſai da ſe diverſo,
Che nel ſuo e noſtro Dio. Veggiam, ſe il ſanto *c. 14. v. 6.*
Onnipotente braccio
S'alzi ancora per noi. Vincer gli è lieve
E con molti, e con pochi. In ſuo gran nome

L'opra ardita ſi tenti.
Chi ſa, che non lo aſtringa
La noſta fede a rinnovar portenti?

Se da te ſcende,
Dio d'Iſraele,
Quel che n'accende
Fervido ardire,
Tu in me dà ſegno
Del tuo poter.
Sii tu mia guida:
Tu mio ſoſtegno:
Nè de l'infida
Perfida gente
Le forze, e l'ire
Saprò temer.
Se, ec.

HEBER.

Ma qual ſegno avrem noi, che non ne ſpinga
Anzi un'impeto cieco, e giovanile,
Che il Divino voler?

GIONATA.

Sentimi. A l'ora *v. 8.*
Che le guardie nemiche
Ne ſcopriran da l'alto di quel colle, *v. 9.*
Se diran: Rimanete,
E colà ne attendete: il piè ſi arretri,
Nè ſi tenti di più. Ma s'elle invito *v. 10.*
Ne faranno ſu l'erto, eccone il fauſto
Preſagio, e facciam core. Iddio que' laſcia *v. 12.*

Miſe-

Miſeri incirconciſi
In mano d'Iſraele. Il noſtro ferro *Deuter. 32.*
Le lor divorerà carni, e del loro *v. 42.*
Sangue s'innebbrierà. Più non ſi tardi.

HEBER.

Come a Gionata piace. *Reg. l. c.*
Vincer meglio, o morir, che a te non poſſo. *v. 7.*

Mi dà core a l'alta impreſa
Il tuo eſempio, e la mia fede.
E queſt' alma, ad ubbidirti
Tutta inteſa,
Vien contenta, e più non chiede.
Mi, ec.

SAUL.

Cor di Re, che avvilito
Ti ſtavi, e in te riſtretto, omai ripiglia
Più magnanimi ſpirti.
Era giuſto il temer le numeroſe *Cap. 13.*
Nemiche forze, che ti ſtanno intorno, *v. 5.*
Da tue poco difeſo, *v. 6.*
Più di zel che di ferro armate ſquadre.
Orchè mi ſcorgo al fianco i non atteſi *Cap. 14.*
Soccorſi d'Iſraele, e diece mila *v. 21.*
Conto ſotto le inſegne anime prodi; *v. 22.*
Dia 'l Leone di Giuda
I tremendi ruggiti; e volga il piede
Di Beth-heròn da le pianure apriche, *C. 13. v. 17.*
E dal fertil Suàl, e da la muta *v. 18.*
Valle di Seboìm l'iniqua gente,

Che tutto v'empie di ruine, e incendj.
E in voi pur, miei fedeli,
A l'uſata virtù l'alma ſi ſveglj,
Nè più ſi obblii. Non ſarà Galgal ſolo v. 3. 4.
Chiaro per l'armi noſtre.
Scelto da Dio, primo Re voſtro io ſono; c. 10. v. 1.
E farò sì, che il mio valor ſoſtenga
L'onor de la ſua ſcelta, e del ſuo dono.

ACHINOAM.

Mio Re, non affrettarti. Amor di moglie c. 14. v. 50.
Mi dà ardire al conſiglio;
E fa, ch'io ti rammenti
Di Samuele i minaccioſi accenti. c. 13. v. 11.

Tremo ancor, quando ripenſo v. 13.
A le tanto
Fiere voci de l'uom ſanto,
Che l'error ti rinfacciò.
Ei gridò, che ſtolto opraſti,
Non curando
Il Divino alto comando,
E ruine a te nel regno, v. 14.
E ne i figlj minacciò.
Tremo, ec.

SAUL.

Nol niego, Achinoam. Gridò il Profeta;
E Saul ne temè. Ma per sì lieve
Colpa, sì grave pena?
Dopo il ſettimo dì. . . . .

ACHINOAM.

Non ben compiuto. . . . . v. 8.

SAUL.

SAUL.

Offerſi l'olocauſto. . . . . v. 9.

ACHINOAM.

E Samuel non attendeſti.

SAUL.

Ei giunſe, v. 10.
Che le vittime ardean: gl' incenſi ancora
Saliano al ciel. Tu 'l ſai, Regina. A forza
Mi convenne affrettar. Più lungi indugj v. 11.
Il popolo ſdegnava
In Galgala raccolto. Il nuovo giorno
Mi avria con pochi ritrovato a fronte
De' Filiſtei, ſenz' aver pria placata v. 12.
La faccia del Signor co i ſacrificj.
Neceſſità fu la mia colpa; e ſcorgi
Nel mio ſteſſo fallir riſpetto, e zelo.
Iddio mi vuol punito. Egli è pur giuſto.
Or qual miſura è tra 'l gaſtigo, e 'l fallo,
Mentr' egli mi condanna?

ACHIA.

Re, non è dato a l'uomo
Di penetrar dentro l'immenſo abiſſo
De gli eterni giudicj.
Iddio de le ſue leggi
E' ſevero cuſtode; ed ei ne vuole,
Più che interpreti, ſervi
Del ſuo voler. Peccaſti; e colpa lieve
Non è giammai ſuo traſgredito impero.
Per un ſol frutto, ad onta Gen. c. 3.
Del comando Divin colto, e guſtato,

Sce-

Sceser quaggiù ſtento, miſeria, e morte
In retaggio a noi tutti,
Figlj infelici di colpevol padre.
Abiù penſa e Nabàd, arſi dal foco *Levit.10.*
Celeſte; in fra gl'incenſi, e i ſacrificj
Non comandati. Achan rammenta, in pena *Ioſ.7.*
De i mal rapiti, e mal celati argenti,
Sepolto, anzichè eſtinto. Or ſe impuniti
Dio non laſcia i diſprezzi in uom, che ſerve,
Men li ſoffre in chi regna, e ne fa ſcempio,
Perchè non paſſi agli altri
Lo ſcandalo del male, e de l'eſempio.
In due guiſe *Auguſt. ad Bonif. c.5.*
A Dio ſerve il buon Regnante,
E com'uomo, e come Re.
Ei, qual'uom, di Dio a la legge
Serba attenta ed umil fe:
E qual Re, gli error corregge
In altrui, ma prima in ſe.
In, ec.

SAUL.

Athia, che ſu i Leviti, e i Sacerdoti *Reg. 1. c. 14. v. 3.*
Tieni il maſſimo grado, e ſei degli alti
Oracoli Divini
Interprete fedel; moſſa da zelo
La libertà del tuo parlar ſi creda,
E la ſoffra il tuo Re. Quello, in cui caddi,
Non credendo di errar, fallo primiero,
Così trovi appo Dio facil perdono,
Come l'ultimo e' fia, ſicchè non ſegua
A la fiera minaccia il triſte effetto. ACHI-

ACHINOAM.

Ineſorabil non è Dio. Più volte
Soſpeſe le ſaette
Gli ha ſu la deſtra il pentimento.

SAUL.

Or l'Arca *v. 18.*
Del Signor qui ſi appreſſi; e la ſublime
Tiara al crine, e l'aureo ephòd al petto
Cingiti, Achia. Steſe le mani al cielo,
Prega; e intendiam, s'ora adoprar ne lice
Contra l'oſte infedel l'armi vittrici.

ACHIA.

Ben penſaſti, o Saul. Dà le vittorie
Degli eſerciti il Dio.

ACHINOAM.

Ma Gionata non veggo, il forte figlio, *v. 3.*
Non ultimo ſoſtegno
De l'afflitto Iſrael.

SAUL.

Di lui ſi cerchi.
Forſe ancor grave ſonno
Gl'ingombra le pupille. A valoroſo
Giovane non convien lungo ripoſo.

Quanto ſien brevi,
Torbidi, e rotti
I ſonni, e le notti
Di chi ſtringe ſcettro,
Il figlio non ſa.
Qualor rammento *c. 9. v. 3.*

Que' miei prim' anni,
Che ſenz' affanni
Guidava al monte,
Al prato, al fonte
Il patrio armento,
Quella deſiro,
Quella ſoſpiro
Gioconda età.
Quanto, ec.

ACHINOAM.

Saul, m' inganno? Odi tu 'l ſuon confuſo c.14.v.16.
D'armi, e di gridi?

SAUL.

Ei viene
Da Machmas, e dal campo
De' Filiſtei. Che fia?
Sappiaſi, olà, chi di noi manchi. v.17.

ABNER.

Accorri,
Sire, in aita al figlio.
Ei col ſolo ſuo ſervo entrò notturno
Tra' Filiſtei nel chiuſo vallo. Entrarvi:
Minacciarli: aſſalirli:
Percoterli, fu un punto. Un timor cieco
Gli occupa non ben deſti, e dal periglio
Non conoſciuto ſoprafatti, e vinti.
Tutto credonſi adoſſo
Di aver Saul con Iſraele; e 'l ſolo
Gionata pur gl' inſegue;

E di-

E dirada la folla ogni ſuo colpo,
Impedita nel corſo
Da i tronchi corpi, e da i caduti inſieme.

Senti, che s'alza il grido:
Suonano monti, e valli. v. 19.
Gemito, affanno, e ſtrido,
Qual di chi cade, o muor.
L' ombra confonde, e meſce
Tema, periglio, e danno:
Toglie ogni ſcampo, e accreſce
La perdita, e l'orror.
Senti, &c.

ACHINOAM.

Ahimè! se 'l figlio... Ora ti affretta....

SAUL.

Abbaſſa v. 19.
Le mani, o Achia. Già ſi dichiara Iddio.
Viva il gran Dio. Viva Iſrael. v. 20.

ACHIA.

Sì, vanne.
Da la faccia diſperſi
De la terra ſien gli empj. Uccidi: ſtruggi:
Nè ti faccia pietade,
Quando vendichi Dio, ſeſſo, nè etade.

SAUL.

Il Re parla. Iſraeliti,
Attenti, attenti al giuramento, e al voto.
Perano i Filiſtei. Le noſtre ſpade v. 24.
Stieno loro ſul tergo.

Maladetto colui, che al dì naſcente
Sino all' ultima ſera
Cibo prenda, e riſtoro,
Pria che tutta compir l'aſpra vendetta
Su' miei nemici. Il giuro:
Qualunque ei fia, non grado,
Non favor gli varrà: doveſſe ancora v. 39.
Sovra il mio ſangue ricader tal ſorte,
Punito andrà d' irremiſſibil morte.

ACHIA.

O voto! o giuramento
Precipitoſo, e temerario! Incauto
Saul, potevi riſparmiarlo. A Dio
Piaccia, che tu non abbia
A pentirtene ancor.

SAUL.

Siane che vuole:
Si è a Dio promeſſo, e rivocar non puoſſi.

ACHINOAM.

Figlie, e fanciulle, il Nume
Rendan propizio i noſtri canti, e preghi:
Che i preghi ancor ſon ſacrificj a Dio.

CORO DI DONNE EBREE.

Onnipotente mirabil Dio,
Cui cielo, e terra
S'inchina, e atterra,
Salva il tuo accetto
Popolo eletto,
Che ſolo onora,
Che ſolo adora

Il tuo ineffabile Nome immortal.
Premi, e dirompi l'empie cervici
De' tuoi nemici:
Struggi, e confondi
Col tuo furore
Que' ſpirti immondi,
Sogni di errore,
Figlj di colpa, Dago, e Baal.
Onnipotente, ec.

HEBER.

Nè mai più coraggioſa,
Nè impreſa mai fu più felice. Il velo
De la notte è già rotto;
E manifeſta il giorno
L'opre de la tua man, Gionata. A pena
Le crederà la noſtra,
Non che l'età ventura, a cui fia ſcritto:
Gionata ſolo ha il campo Filiſteo v. 14.
Aſſaltato, e ſconfitto.

GIONATA.

Heber, tu meco al fianco v. 23.
Pugnaſti; e ben riſpoſe
A la mia ſcelta il tuo valor. Stanchezza
Non mi laſcia ſeguir la fugitiva
Rimaſta gente.

HEBER.

I miſerandi avanzi
N'abbia ancora Saule,

Tu qui ti adagia a ripoſar dal molto
Faticarti di ſtragi.

GIONATA.

O Dio! nuova mi preme
Caliginoſa notte
L'egre palpebre. Il digiun lungo... i ſenſi..
Torpidi fa....

HEBER.

Su: ti rinfranchi un favo v. 27.
Di quel mele, onde i campi
Stan d'intorno coperti. v. 25. 26.
Appreſſalo a le labbra, e ti riſtora.
Ecco torna a le gote
La ſmarrita freſchezza....

GIONATA.

E 'l lume agli occhi v. 27.
Già tenebroſi.

ABNER.

Ah! che faceſti? A morte v. 28.
Andrà chi prenda cibo, anzichè il giorno
Tramonti. Il Re giurò. Guai, s'e' ti ſcopra
Reo del negletto impero.

HEBER.

Si può ubbidir legge ignorata?

GIONA-

GIONATA.

E legge,
Di ancora, ingiuſta? Il padre v. 29.
Conturbata ha la terra. Infermo, e laſſo
Me voi ſcorgeſte invigorir per poco
Guſtato mele. Or quanto v. 30.
Più robuſte ne andrien le noſtre genti,
Riſtorate di cibo! e quai di ſangue
Allagherien fiumi più gonfj ed ampj
Oggi di Machma, e di Ajalòn i campi. v. 31.

Farà quel rio comando
Non correr tutto a morte
Il popolo infedel.
E ſul colpir più forte
Sol per laſſezza il brando
Cadere ad Iſrael.
Farà, ec.

ABNER.

Gionata, il troppo affrena
Indiſcreto tuo zelo.
Ti è padre, e Re, quegli che inſulti; e manchi
A riſpetto di figlio, e di vaſſallo.
Leggi, ch'eſcon dal trono,
Han la loro ragione, e 'l loro arcano.
Le condanna chi ſerve,
Perchè poco le intende. A Dio, che il core
De' Regnanti ha in ſua mano,
Tocca ſol giudicarli.
Giudicio d'uomo è temerario, e vano.

CO-

CORO D'ISRAELITI.

Voi da Dio ſcelti a giudicar, temete,
Quando un dì v'abbia a giudicare Iddio?
Solo Dio vi ſia a cor. Sienvi dinanti
Ognora i ſuoi giudicj eterni, e ſanti.
Un sì ſaggio timor farà che poi
Meno temiate de' giudicj ſuoi.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

ACHINOAM.

COme toſto, e repente
Rivolto è in lutto il mio gioir! Si è vinto. *Reg.*1.c,14. v. 31.
Da più meſſi l'udii. Ma taciturni,
Pallidi, sbigottiti,
Perchè i noſtri? perchè? quella triſtezza,
Quel ſilenzio non ſono
Indizj di vittoria. E' ſalvo il figlio?
Salvo lo ſpoſo? Abner, che fia? Là intorno
A l'Arca del Signor ſi affolla il campo. v. 37.
Raſſicurami. Un ſolo
Dolor la madre uccida, o la conſorte:
Che miſera or mi fa più d'una morte.

Parla. Già temo; e ſento
A cento ſtrali e cento
Farſi berſaglio il cor.
E pria che 'l più veloce
Lo fieda, e lo trapaſſi,
Più d'una piaga atroce
Vi porta il rio timor.

Parla, ec.

ABNER.

Con men ſangue, e men riſchio
Mai non ſi vinſe, eccelſa Donna. Illeſi
Son Gionata, e Saul. Vien d'altra fonte
Ciò che ne duol.

ACHINOAM.

Reſpiro.

ABNER.

Fuggiano i Filiſtei. Tutto il lor campo v. 31.
Era in Machmas rimaſto
Solitudine vaſta,
Di cadaveri ingombra, e di confuſe
Abbandonate ſpoglie.
Loro non foſſa, non dirupo, o valle
Servia di ſcampo. Avean per tutto a i fianchi
Lo ſpavento, e la morte. Entro le folte
Boſcaglie di Ajalòn ſoſpinti al fine
Cercan ſalute, e gli aſſicura il ſito.
Là corre il Re: noi lo ſeguiam. Già i primi v. 36.
Dardi prendeano il volo,
Di que' ceſpi a traverſo, e di que' tronchi:
Quando turbato, e frettoloſo Achia v. 37.
Grida: arreſta, o Saul. Teco è sdegnato
L'Eterno, e ti abbandona
Per la colpa d'un ſol. Freme a tai detti
Ciaſcun: ſi guarda in volto
L'un l'altro; e cerca il reo, ma nol diſtingue
Nel comune pallor. Confuſo, e meſto v. 46.
Ubbidiſce il Re noſtro, e torna al campo.
Miral colà, che ſopravanza ogni altro, c. 9. v. 1.

Da-

Dagli omeri ſublime, e far vuol prova
Su chi cada la ſorte. c. 14. v. 38.

ACHINOAM.

Che non andiam? Mali mi dice il core.

ABNER.

Per Gionata pavento. A l'infelice
Madre, e Regina il tacqui.
Non è mai buon conſiglio, al ſuo Regnante
Coſa annunziar, che lo contriſti, e offenda.
Con tardo paſſo al trono
Si accoſta il ver, che ſpiace:
E al ſuo ſignor ciò tace,
Che inteſo il dee turbar.
Forſe l'affrena amore:
O forſe più timore
Del proprio riſchio, e danno
Lo ſforza a ſimular.
Con, ec.

SAUL.

Sì, Achia: fammi ragion qui in faccia a tutto
L'attonito Iſrael, che non mi aſcriva
La pugna, e la vittoria abbandonata
A imprudenza, o a viltà.

ACHIA.

Di te tutt' altro
Si creda. Iddio da l'Arca
Richieſto non riſpoſe. v. 37.

SAUL.

Chi può accertar, che ſieno ognora indizj
Di ſdegno i ſuoi ſilenzj?

ACHIA.

Achia, che ben gl'intende.

SAUL.

Onde quell' ira?

ACHIA.

Indagarlo or convien. Fra noi qui accolti
Si aſconde il delinquente. Il ſuo peccato v. 38.
Grida entro lui. Dio ſcoprirallo a noi.

SAUL.

Guai per eſſo. Se ancora v. 39.
Gionata ha traſgredito, avrà nel padre
L'ineſorabil giudice. Voi capi
De le Tribù ad un lato: il figlio, ed io v. 40.
Porremci a l'altro. E' giuſto
Ch'io dal rigor de la negletta legge
Non eſenti me ſteſſo, e i miei più cari.

ACHIA.

Facciaſi.

ACHINOAM.

Non inteſo
Creſce a l'alma l'affanno.

SAUL.

Giuro ancor. Dio, che m'intende,
Se pietà, ſe amor ſoſpende
La condanna al reo di morte,
Vibri in me le ſue ſaette.

Va-

Vada in cenere Iſraele.
Vinca il popolo infedele:
E ſu noi ſia fier miniſtro
De l'eterne alte vendette.

Giuro, ec.

O tu, cui nulla è occulto, Iddio Signore, v. 41.
Qui l'equità de' tuoi giudicj eſponi:
La verità del tuo ſaper qui ſpiega.
Queſta, che in nome tuo ſorte or ſi tenta
Su noi tuoi ſervi, un puro
Raggio ſia del tuo lume,
Che le tenebre ſgombri in faccia al vero.
Se in Gionata, ſe in me v'è iniquitade, l. c.
O ſe nel popol tuo, lo manifeſta.
Santifica chi è retto:
E confondi chi è iniquo.

ACHIA.

Il popolo è innocente. In te, o nel figlio v. 42.
Sta il reo. Fra voi la ſorte
Moſtri.....

ACHINOAM.

No: ovunque cada, io ſon di morte.

SAUL.

Taci: non ſai,
Per chi fra poco avrai
Tue lagrime a verſar, conſorte, o madre.

ACHINOAM.

Taccio: ma ſo,
Che miſera dovrò
Mie lagrime verſar tra figlio, e padre.

SAUL.

Perchè la man rallenti, o Sacerdote?
Cauſa è queſta di Dio. Ti affretta ....

GIONATA.

Eh! troppo
Si tacque. Io 'l reo conoſco: io la ſua colpa.
Abner, non più. Vieni, e'l tuo ferro immergi
Entro di queſto petto.

ABNER.

Io, Prence?

GIONATA.

Qui feriſci:
Qui giuſtifica il padre;
E vendica Iſrael.

ACHINOAM.

Figlio! .... ahi! mio figlio!

SAUL.

Gionata, che faceſti? v. 43.

GIONATA.

Quanto baſta a morir, poichè ti ho privo
Del celeſte favor. Laſſo poc'anzi,
Ignorando il divieto, un ſol di mele l. c.
Favo colſi, e guſtai. La legge udita,
Ne mormorai. Non Re, non padre impreſſe v. 29.
Su mie labbra il riſpetto.
Mi fei lecito alzarmi
Sul mio ſovrano, e giudicarlo. Queſto,
Queſto è l'error, cui cader debbo. Padre,

Pren-

Prendine pur vendetta; e 'l ſangue mio
Ti rinconcilj il per me avverſo Iddio.

Reo ſon io di doppia colpa.
Più per me non v'è diſcolpa:
Non più grazia. Ecco io morrò. v. 43.
Mi è tormento-ogni momento,
Che ſi allunghi al viver mio.
Sono in ira al padre, e a Dio.
Morir deggio, e morir vò.
Reo, ec.

ACHIA.

Abiſſo incomprenſibile che ſiete,
O Divini conſiglj!
Prezzo d'un fallo è ſpeſſo l'altro. Trema,
Trema, o Saul. Del ſacrificio offerto
Da te contra il precetto
Di Samuel vedi la pena. Apprendi,
Che de la terra è Dio il Signor; che è frale
Riparo da' ſuoi colpi
La porpora Real: che i Regi iſteſſi
Più ch' uomini non ſono innanzi a lui:
E che un Re non è mai degno del trono,
Se non quanto ei ſi ſcerna
Eſecutor de la giuſtizia eterna.

Occhi, che vi fiſſate
Nel ſole, e vi abbagliate,
Pena è del voſtro ardire
La voſtra cecità.
Menti, che il vol prendete

A pe-

A penetrar l'immenſo,
Piegatevi, o dal ſenſo
Del danno intenderete
La voſtra infermità.
Occhi, ec.

SAUL.

Che può di peggio ſovraſtarmi? Al colmo
Giunta è la mia ſciagura.
Amo un figlio, e lo perdo:
Lo ſacrifico io ſteſſo. Ahi! fatal voto!

ACHINOAM.

Gionata, e che? non troverà pietade?

SAUL.

Poſs'io ſalvarlo dal furor celeſte?

ACHINOAM.

Gionata non peccò.

SAUL.

Ruppe il divieto.

ACHINOAM.

Ei pugnava, e vincea, quando giuraſti.

SAUL.

Maggior vittoria il ſuo fallir ne ha tolta.

ACHINOAM.

Vendetta è queſta a' tuoi privati oltraggj.

SAUL.

Poſſo i miei perdonar: non quei del cielo.

ACHINOAM.

Nel fior degli anni perirà un tal figlio?

SAUL.

SAUL.

Chi una volta peccò, troppo anche viſſe.

ACHINOAM.

Deh! parli il ſangue, e la natura al padre.

SAUL.

Son padre ancora al popol mio; nè deggio
Per la vita di un ſol perder poi tutti.

ACHINOAM.

Parli di afflitta moglie,
E ſe di moglie non ti cal, di madre
Sconſolata ti parli il pianto amaro,
Che al piè ti verſo dal dolente ciglio....

SAUL.

Datti omai pace. Abner, che mora il figlio. v. 44.

ACHIN. Cor diſpietato.
SAUL. Contra Dio irato
Che far poſs'io?
ACHIN. Fa ch'io pur mora
Col figlio mio.
GIO. Diletta madre,
Perdona al padre.
Ti laſcio. Addio.

ACHIN. Cor, ec.
GIO. Diletta, ec.
SAUL. Contra, ec.

HEBER.

Non diſperar. Via di ſalute ancora
S'apre al tuo figlio. Il campo
Tutto è commoſſo. Ognuno
Diſcolpa: ognun compiange
Gionata il vincitor. Move ugual zelo
Il popolo, e i ſoldati.
Tacciono sbigottiti,
Nè ardiſcono i Leviti. Andiam, Regina,
Ove ſinor non è che muto pianto,
E gemito indiſtinto. Il primo ſoffio
In materia diſpoſta
Ecciterà la fiamma. Io ſarò teco.

v. 45.

ACHINOAM

No, no: ſe col mio ſangue
Dato mi foſſe ricomprare il figlio,
Pronta il darei. Ma ch'io tra figlio, e padre
Metta in arme Iſrael? Con nuovi eccesſi
Dio non ſi vince. E aſſai
Minor mal la miſeria, che la colpa.
Ne le ſciagure eſſer dobbiamo umili;
Non diſperati: e di virtù far uſo;
Non di furor. Va. Togli, Heber, ſe puoi,
Gionata a morte: ma 'l conſiglio, e l'opra
Nè a lui ſia in ira, nè in rimorſo a noi.

HEBER.

Solita di chi ſerve
Sfortuna in ardui caſi, ove ubbiditi
Sieno, o non ubbiditi i duri imperj,
Traggon ſempre a ruina.

Ma avvengane che vuol, tutto ſi tenti
Per ſalvezza di Gionata. Al ſuo fianco
Seppi morte sfidar. Qui in ſua difeſa
Non ſarò ſolo: avrò compagni: e s'anche
Solo foſs'io, difenderollo: intorno
Gli alzerò ſiepe di più ſtragi: e al piede
Cadrò di lui, non vile
Eſempio di fortezza, e più di fede.

v. 13.

Tal fido can, che cinto
Rimiri di repente
Il ſuo ſignor per via
Da turba iniqua e ria,
Si attizza, e freme.
Digrigna, e arrota il dente.
Quel morde, e queſto afferra:
Lacera, sbrana, atterra:
In ſe per l'altrui vita
Riceve ogni ferita:
Sinchè trafitto, eſangue,
Gli manca al piè, lo guarda,
E per lui geme.

Tal, ec.

SAUL.

Amor di padre taci,
Taci una volta in cor di Re. Da noi
Gionata ſi compianga:
Ma non ſi ſalvi. Il giuramento a Dio
N'obbliga, e perde il figlio.
Ma ſe 'l figlio è innocente.... Iddio nol dice.

L'ira ſua favellò. Vuol che ſi adempia
Ciò che giurai. Jefte ho in eſempio: e pure
Sua figlia era innocente
Più di Gionata ancor: nè ciò le valſe.
Mora... Ma il crudel colpo
A vibrarſi è vicin: forſe or ſi vibra.
Sento dal campo già le grida alzarſi....
E creſcere.... Infelice
Gionata.... ah! tu ſei morto... Or diaſi al ſangue,
Diaſi a l'affetto il pieno sfogo. Al fine,
Iddio de le vendette,
T'ho ſoddisfatto. A grado
Del tuo furor miſero io ſon.... Che veggio?
Gionata è quegli, e ſeco
Tutto Iſrael. Sfavilla
Il ferro in pugno, e l'ira in volto a tutti.
Che ſarà mai? Tal mi ubbidiſti? e tale,
Abner, ritorni al tuo ſignor?

ABNER.

Diverſo
Da me non torno. Se non vedi, o sire,
Ubbidito il tuo impero, in me non venne
Meno l'oſſequio, ma il poter. Che? dunque?....
Parlo col cor del ſempre
Fedel popolo tuo, più che col mio:
Gionata dunque morirà? quel deſſo, *v. 45.*
Che ha ſalvato Iſrael? de la cui mano
Dio ſi è fatto ſtrumento
Per operar tai maraviglie e tante?....

CORO D' ISRAELITI.

No. A Dio giuriamo: *l. c.*
Un capel ſolo
Di quella teſta
Reciſo al ſuolo
Non caderà.

SAUL.

Perfidi.....

CORO D' ISRAELITI.

Gionata forte *l. c.*
Non ha peccato.
Dio l'ha guidato.
S'ei per noi vinſe,
Per noi vivrà.

SAUL.

Iſraeliti, Re voſtro
E' Gionata, o Saule?
Do leggi, o le ricevo? A me ſi vanta
Di colui l'innocenza? ed ei vi accende
Al tumulto, e vi guida? Ah! ſcellerato.

GIONATA.

Io, padre? Il dican' eſſi,
Qual mi oppoſi al lor zelo:
Qual le ingiurie ſofferſi
De la loro pietà. M'han tratto a forza,
E m'han conteſa la richieſta morte.

Queſta a te imploro. Eccoti ignudo il ſeno:
Ecco il collo: ecco il capo. In me puniſci
Le mie colpe, e l'altrui.

CORO D' ISRAELITI.

No: un capel ſolo, ec.

ACHIA.

Pace, o Iſrael. Pace, o Saul. Ti aſſolve
Dio che è ſomma giuſtizia,
Dal temerario voto. A lui non piace,
Che un' atto reo prova gli ſia di fede.
Giuraſti incauto; e commetteſti errore.
Ma delitto maggiore
Saria, temendo di parer ſpergiuro,
Fiero oſtinarti ad eſſer parricida.
Di Gionata la vita
Dio non t'imputerà. Così altri falli
Non l'armino di sferza in tuo flagello.
E tu, Gionata, tratto
Da gli artigli di morte,
Mercè al popol fedel; più che il guſtato
Mele, il tuo mormorar fu che nel varco
Perigliosо ti ſpinſe.
Son ſacri i Re: nè lice
Alzarſi a giudicarne.
Sopra lor ſolo è Dio: Dio, cui ragione
Render dovran de le lor opre a eterno,
Se ree, gaſtigo; e guiderdon, ſe buone.

Greg. in 1. Reg. l. 5. c. 4.

Cornel. à Lap. Calmet, & al. in h. l.

CO-

CORO.

Ciò che a Dio promettiam, ſia puro e retto.
In un voto che è reo, meno ſi pecca,
Mancando a la promeſſa,
Che adempiendo la colpa. A Dio ſol piace
Fede innocente in umiltà verace.
Intendiam ciò ch' ei vuol. Del ſuo volere
Facciam poi legge al noſtro: e con tal lume,
Certi di non errar, ſaprem, che il Cielo
Gradirà il voto, il ſacrificio, e 'l zelo.

Greg. l. c.

F I N E.